

# **Dalla tristezza alla gioia**

Titolo originale: From Sadness to Joy

La moglie dell'astronauta Charlie Duke,  
racconta il modo in cui il Signore ha cambiato  
la sua vita e il suo matrimonio.

Tu hai mutato il mio dolore in danza;  
hai sciolto il mio cilicio e mi hai rivestito di gioia,  
perché io possa salmeggiare a te, senza mai tacere.  
O Signore, Dio mio, io ti celebrerò per sempre.

(Salmo 30:11-12)

Traduzione: Anxehlina Popi  
Proofreading: Michele Bösch  
Grafica: Raffi Ceretti

## Introduzione di Charlie Duke

Nel 1975, dopo tre anni dal mio volo sulla luna «Apollo 16», il nostro matrimonio – come quello di tanti astronauti – andava verso il divorzio. Il primo divorzio aveva colpito l'ufficio della NASA nel 1971, un duro colpo per la buona immagine americana. Dopo questo tanti altri matrimoni cominciarono a fallire, come se si fosse aperto un baratro.

Il nostro matrimonio sembrava funzionare bene, apparivamo come la coppia ideale. Ci tenevamo sempre per mano, e quando andavamo da qualche parte, socializzavamo facilmente, senza mostrare i nostri problemi in pubblico. Però, Dotty si lamentava sempre: «Non siamo più uniti, nel nostro rapporto manca la profondità».

Le cose peggiorarono così rapidamente che Dotty era quasi sempre depressa. Alcune mattine, non voleva neanche alzarsi dal letto, e la vita le sembrava vuota. Io non riuscivo ad aiutarla, mi ritiravo nel mio guscio, peggiorando così la situazione. La sua depressione si aggravava, e qualche volta pensava anche al suicidio.

Ma avvenne un miracolo. Alcune persone vennero nella nostra chiesa e testimoniarono di Dio e del Suo amore. Quel fine settimana Dotty diede la sua vita al Signore e mentre Gesù la guariva, io vedevo sorgere una nuova vita in lei. La depressione e i pensieri di suicidio la lasciarono e la pace, l'amore e la gioia di Gesù si presentarono in lei come un nuovo fiore che germoglia.

Ciò che il Signore ha realizzato nella sua vita, può farlo anche nella tua. Lasciati ispirare e riempire di gioia dalla storia di Dotty. Dio può cambiare anche la tua vita.



La foto di matrimonio di Dotty e Charlie  
1 giugno 1963, Atlanta, Georgia

## Dalla tristezza alla gioia

«Sono tanto triste ... Non voglio più vivere ... Voglio morire!», continuavo a ripetermi, ero disperata e pensierosa. Seduta al tavolo della colazione ancora pieno di piatti sporchi lasciati da Charlie e i nostri due figli, riflettevo: «La vita è amara e non sembra che possa migliorare.»

«Farla finita», sembrava l'unico modo per fuggire al dolore e alla solitudine. Il pensiero del suicidio si presentò nuovamente e in quell'anno l'avevo avuto più di una volta. Sinceramente, credevo che per la mia famiglia sarebbe stato meglio avermi morta piuttosto che avermi così depressa. E forse solo così Charlie avrebbe capito quanto ero triste e disperata.

Suicidio! Perché una donna che sembra avere tutto – un famoso marito astronauta, viaggi d'avventura, due bei figli, una grande casa, due auto – dovrebbe pensare al suicidio?

Ma ero così depressa, che il suicidio sembrava l'unica risposta. La vita era troppo amara per me. Facevo fatica ad alzarmi la mattina e ad occuparmi di tutte le faccende da sbrigare. Non era facile fare un sorriso e pretendere che tutto andasse bene.

Avevo parlato con pochissime persone della mia depressione – solo a Charlie e a mio padre. Pensavo che la gente non mi avrebbe capita e avrebbe pensato che non fossi abbastanza grata di ciò che avevo. Non volevo sentirmi in colpa per la mia depressione. La reazione di mio padre era una profonda preoccupazione; Charlie, al contrario, reagiva nello stesso modo in cui aveva fatto per anni – Forse pensava: «Se la ignoro, lei smetterà di lamentarsi, i problemi spariranno e tutto sarà a posto.» Sapevo che lui non era in grado di affrontare la situazione, ma mi ferì profondamente vedere che non era neanche interessato ad aiutarmi. Uno dei miei desideri era quello di incontrarci con un consulente matrimoniale, in quanto credevo che i problemi nel nostro matrimonio erano la causa principale della disperazione che sentivo.

### **I nostri problemi matrimoniali esistevano da lungo tempo, da quando ci eravamo sposati, ben 12 anni...**

Ero così felice quando iniziammo a conoscerci a Boston. Durante quei mesi, Charlie era tenente nell'aeronautica militare e frequentava un Master presso l'Istituto di Tecnologia nel Massachusetts. Io lavoravo nella segreteria dell'Università Harvard. Questo giovane pilota mi conquistò. Charlie era così comprensivo, compassionevole e romantico. Voleva stare con me tutto il tempo, e anche le sere quando

doveva studiare, lui mi chiamava e parlavamo della nostra giornata e quanto sentivamo la mancanza l'uno dell'altra.

Forse perché lui aveva cinque anni più di me, ma sentivo in lui un forte braccio al quale potevo appoggiarmi, qualcuno che mi proteggeva e si prendeva cura di me. Mi ripeteva continuamente quanto mi amava e quanto ero speciale per lui. Non mi ero mai sentita così amata ed era meraviglioso. Sapevo di aver trovato il «Principe Azzurro» che stavo cercando. Per tutta la vita, il mio sogno era stato la realizzazione della favola di «Cenerentola». Il sogno di poter trovare un giorno il mio principe azzurro, che mi avrebbe conquistata e promesso eterno amore, che avrebbe soddisfatto tutti i miei desideri. Potevamo avere un matrimonio perfetto e come nella favola, vivere felici e contenti per sempre.

Quando Charlie mi chiese di sposarlo, sapendo quanto avevo bisogno di questo amore speciale, gli dissi: «Charlie, ti metterò al primo posto nella mia vita. Mi metterai al primo posto anche tu?» La sua risposta mi assicurò che ero veramente la cosa più importante della sua vita. E così, Cenerentola e il suo principe azzurro si sposarono.

Che cosa era successo? Che né era stato dell'espressione «felici e contenti per sempre?» Dove era finito il principe azzurro? Il mio sogno era scoppiato come una bolla di sapone. Non esisteva più. L'unica cosa che mi rimaneva, era un lontano ricordo.

La nostra luna di miele non era stata un gran ché. Non era stata «l'isola romantica con i fantastici tramonti rossi e ardenti» che io avevo sognato, ora avevamo tutta una vita davanti a noi a cui pensare. In ogni modo, subito dopo la nostra luna di miele, quando tornammo a Boston, mi resi conto che le cose non andavano bene.

## **Non ero io la priorità della sua vita, ma il suo lavoro**

Charlie era cambiato, non trascorrevamo più tanto tempo insieme. Non mi diceva se gli ero mancata mentre era a scuola. Non rimaneva a lungo a tavola, le cene a lume di candela erano rare e mangiava in fretta per ritornare di corsa nella sua stanza a studiare. Quando prendeva una pausa dagli studi, spesso prendeva un giornale o accendeva la TV. Diceva «Devo riposare», lasciarmi tranquillo. Di conseguenza mi sentivo rifiutata.

Sapevo che per laurearsi doveva prendere dei buoni voti. Sapevo quanto era importante il Master per la sua carriera. Ma non riuscivo a capire perché fossi passata dal primo, al secondo o addirittura al terzo posto nella sua vita. Rimasi confusa e ferita. Iniziai a pensare: «Beh, appena avrò ottenuto la sua laurea, le cose cambieranno. È solo preoccupato per i suoi studi». Non vedevo l'ora che finissero,



per poi andare in un posto qualsiasi, dove l'aeronautica militare ci avrebbe mandati. Quando ricevemmo la conferma che Charlie era stato accettato dalla scuola per piloti collaudatori, la base aeronautica militare Edwards ci sembrò una buona opportunità. «Eh sì, qualsiasi altra cosa sarebbe stata meglio del Master». Lui era entusiasta ed io amavo viaggiare, perciò la California avrebbe potuto essere un posto da esplorare e vivere felici per sempre.

Ebbene, la Base di Edwards non si rivelò come una così buona opportunità. Fu come saltare dalla padella alla brace. Charlie era di nuovo a scuola e studiava tanto e per di più io dovevo competere con una nuova concorrenza – gli AEROPLANI! Lui amava volare. Il tema principale dei nostri colloqui era sempre «aeroplani e volare». E quando incontravamo i nostri amici, gli uomini si raccontavano una storiella dopo l'altra, mentre noi donne stavamo sedute ad ascoltarli o andavamo in un'altra stanza.

Anche la base aeronautica di Edwards si trovava in mezzo al nulla – deserto, cactus, tempeste di vento, caldo e nulla da fare. Avevo trovato un lavoro come supplente, insegnavo al secondo grado e mi ero unita al Club delle mogli degli ufficiali e ad gruppo che modellava ceramica, però la maggior parte del tempo ero da sola. Charlie era tanto impegnato a scuola che studiava anche di notte. Poi rimasi incinta e naturalmente provavo la solita nausea e stanchezza, che non facevano altro che aggravare la mia solitudine. Arrivò Natale. Era il primo Natale lontano dai miei genitori e sentivo tanto la loro mancanza. Organizzavamo sempre un pranzo di Natale con i parenti di mio padre, e poi di sera, cenavamo con la famiglia di mia madre. Un Natale da soli non era la stessa cosa.



Charlie salutando la bandiera americana sulla luna

### **La vita non funzionava come avevo pensato**

Ad Edwards Charlie era entusiasta, io invece io perdevo il mio tempo sperando che il prossimo spostamento ci avrebbe portati in un posto migliore. Forse, solo allora Charlie mi avrebbe prestato più attenzione e mi avrebbe amato nel modo che desideravo. Quando nacque il nostro primo figlio, io ero contentissima. Era biondo, aveva gli occhi azzurri e un sorriso con-

taggioso; lo abbiamo chiamato Charles III. Il dovere di mamma mi teneva occupata: lavare i pannolini, cucinare, allattare a notte tarda. Charlie era un papà in gamba. Avrei dovuto essere felicissima quando mostrava piacere e amore verso questa nuova vita sorridente. Ma non potevo fare a meno di desiderare che lui mostrasse lo stesso affetto verso me. Per un certo periodo nostro figlio sembrava essere la cosa più importante della vita di Charlie, ma poi l'euforia della scuola e dei jets, presero anche il posto di quest'ultimo interesse.

Dopo la laurea da Pilota collaudatore, fu proposto a Charlie di restare nel personale come istruttore. Questo mi deluse molto. Non sapevo dove volevo andare, ma sentivo che ogni altro posto sarebbe stato meglio di Edwards. Ogni volta che si presentava l'opportunità, chiedevo sempre a Charlie di andare via per il fine settimana e di esplorare la California. Non vedevo l'ora di cambiare paesaggio e di stare da sola con lui e nostro figlio Charles. Stranamente, dopo diciotto mesi incominciò ad apprezzare gli spazi aperti, i fiori selvatici primaverili, i cieli chiari, i tramonti spettacolari e le stelle brillanti. Fu allora che Charlie vide un annuncio sul Los Angeles Times, attraverso il quale la NASA cercava astronauti e mi chiese: «Dotty, cosa ne pensi se diventassi un astronauta?» Un astronauta!? Non ci avevo mai pensato. Ero fiera di Charlie – aveva raggiunto dei buoni risultati nella scuola di piloti collaudatori ed era un pilota eccellente. Che grande successo diventare un astronauta.

Mi passarono per la mente le conoscenze che avevo sul programma spaziale. Lo svantaggio di quel lavoro era che lui sarebbe stato lontano da casa per tanto tempo. Avrebbe viaggiato per quasi due terzi dell'anno. Il vantaggio invece, era che avremmo vissuto in una vera città, Houston, Texas – con alberi, laghi e tutte le cose che mi erano mancate. E poi Houston era 1000 miglia più vicina ai miei genitori. Soprattutto, speravo che quel nuovo lavoro avrebbe migliorato la nostra relazione. A Edwards, il nostro matrimonio si era sviluppato in direzioni opposte, ed io desideravo un cambiamento. Pensavo, «Sicuramente potrò farmi amare nel modo in cui ho sempre voluto e saremo felici per sempre».

## **La vita come moglie di astronauta**

Dopo il trasloco a Houston, Charlie dovette subito adattarsi al ritmo frenetico della vita da astronauta. Lui amava moltissimo il suo lavoro e quando tornava a casa era eccitato da ciò che aveva fatto e visto. Io ero molto contenta per lui. Ma la mia vita e quella di nostro figlio continuava ad essere la solita – pannolini, lavare, cucinare, fare la spesa. Charlie era raramente a casa, le faccende da sbrigare erano numerose e io mi sentivo dispiaciuta per me stessa.

Dopo un anno dallo spostamento a Houston, ero emotivamente molto

stanca poiché dovevo incaricarmi della costruzione della nostra nuova casa. Inoltre ero incinta del nostro secondo figlio. Charlie era via la maggior parte del tempo ed io conoscevo poca gente. Intanto nacque Tom. Io ero tanto impegnata e correvo da un compito all'altro, che potevo dedicare loro poca attenzione. Ero fisicamente ed emotivamente esaurita. Il tempo passava velocemente ed io cercavo di tenere duro.

La felicità continuava ad essere un'illusione – non perché Charlie fosse un astronauta e viaggiasse molto, ma perché non sentivo da parte sua l'amore che desideravo. Se lui era a casa o no, io mi sentivo sempre sola. La carriera era la cosa più importante della sua vita ed io ne ero cosciente. Quando ci sposammo lo avevo messo al primo posto nella mia vita, e continuavo ad aspettarmi da lui amore ed affetto. Quando lui mi esprimeva il suo amore io ero felice; se lui invece mi ignorava io ero triste. Lui non mi amava nel modo che desideravo essere amata. Quando ci sposammo e fu letto il testo biblico: «Essi saranno uno», pensai che volesse dire che io rappresentavo una metà e lui l'altra e che insieme saremmo diventati uno. Ma visto che in molti modi non eravamo insieme, mi sentii incompleta.

### **Charlie sembrava stesse bene anche senza di me, ma io sentivo che qualcosa mancava nella mia vita**

Certamente c'erano dei momenti belli – le feste, la popolarità, i brividi delle partenze per lo spazio e fare parte della storia. Le mogli s'incontravano una volta al mese per un caffè al club AWC (Club delle mogli degli astronauti). Avevamo molte cose in comune, ma molto probabilmente per via della concorrenza che c'era nell'ufficio astronautico, non eravamo così unite per come avremmo potuto esserlo. La maggiore parte delle mie migliori amiche erano le mogli d'ingegneri e di imprenditori della NASA, non di astronauti.

Circolavano anche voci che i nostri mariti correavano dietro ad altre donne, ma tra noi non si parlava tanto di queste cose. Era chiaro che il divorzio avrebbe rovinato la carriera di un astronauta. Così, si manteneva la discrezione. Ogni moglie doveva riconoscere che suo marito era un eroe e che considerava come un riconoscimento il fatto che ovunque lui andava, doveva essere accompagnato da donne attraenti.

Competere con il programma spaziale era impossibile, quindi, quando Charlie si immergeva nel suo lavoro, anche io cercavo di esserne coinvolta. Almeno avevamo qualcosa da condividere. Mi piaceva essere partecipe delle avventure eroiche spaziali della nostra nazione – era una cosa patriottica necessaria. Il nostro matrimonio era di nuovo al secondo posto. Nel 1969, Charlie era stato selezionato per l'equipaggio di Apollo 13, e dopo quel volo doveva addestrarsi anche per far parte

del primo equipaggio di Apollo 16. Cercai di trattenermi il più possibile – come la moglie di un soldato che aspetta la fine della guerra per avere il proprio marito di nuovo a casa.

La mia responsabilità, come moglie di un membro dell'equipaggio di volo, era quella di assicurare che mio marito fosse in grado di poter fare il miglior lavoro possibile. Quindi, cercavo di non infastidirlo con i doveri domestici. Molte mogli di astronauti si preoccupavano di tagliare l'erba, di mantenere la casa in ordine e di occuparsi dei figli. Questo era il nostro contributo allo sforzo spaziale americano.

Quando arrivò il momento del volo di Charlie, ero molto contenta per lui. Aveva lavorato così tanto e adesso era arrivato il momento della realizzazione del suo sogno. Sebbene avessi paura, ero tranquillizzata dal successo delle missioni precedenti. Perché la sua missione non avrebbe dovuto avere successo? Avevo visto Charlie volare per dieci anni con diversi tipi di velivoli. Mi ero abituata alle missioni spaziali – e quasi tutti quelli che abitavano nelle nostre vicinanze, speravano di raggiungere il successo. La loro fiducia e quella di Charlie divenne anche la mia fiducia, ero certa che tutto sarebbe andato bene. Sapevo che gli altri astronauti avrebbero dato il massimo per essere efficienti, quindi ero contenta che lui era stato selezionato per questo volo.

Il mio compito era quello di ricevere i parenti e gli amici che sarebbero venuti ad assistere al lancio, di occuparmi dei miei figli e di gestire una casa semi-organizzata per tutta la durata della missione. C'erano le interviste della stampa, la mia meravigliosa famiglia, che mi avrebbe raggiunto a Houston, una costante folla di amici e vicini di casa che arrivava, e in più seguivo con attenzione le avventure spaziali di Apollo 16.

## **Io e i ragazzi andammo a Cape Kennedy per assistere al lancio sulla luna**

Trattenevamo il respiro vedendo il velivolo spaziale di Charlie alzarsi dalla piattaforma di lancio. Poi ritornammo a Houston per il resto della missione. Ci fu un momento di tensione durante l'orbita lunare, ci mancava poco che il volo venisse interrotto a causa di un problema al motore nel modulo di comando. Anche in quel momento,



La famiglia che ansiosamente osserva i primi momenti del lancio

la mia preoccupazione principale non era la loro sicurezza, ma il fatto di non sarebbero atterrati sulla luna. Charles e Tom mi stettero molto vicino. In un certo senso, anche loro erano sopraffatti dall'emozione. Per loro era divertente avere i cugini a casa, ma tutta quella gente ed il papà sulla luna, era una situazione difficile da affrontare.

Fu un grande giorno, quando papà tornò a casa e noi potemmo abbracciarlo e baciarlo. Non avevo mai visto Charlie così pieno di gioia e di entusiasmo. Egli raccontò l'avventura delle loro visite spaziali dettagliatamente e disse che era pronto a ripartire di nuovo. Io invece ero pronta per qualcos'altro. Pensai: «Adesso la nostra vita di famiglia tornerà alla normalità e senza il pensiero di prepararsi per una missione spaziale, possiamo concentrarci l'uno sull'altro».

Per alcuni mesi, passammo attraverso un rituale di manifestazioni e incarichi rappresentativi in tutta l'America. Fu il momento di ricevere l'acclamazione e il riconoscimento di un lavoro ben fatto e di promuovere i programmi futuri della NASA. Passammo un periodo meraviglioso, ma una volta nei suoi discorsi, Charlie disse qualcosa che mi ferì molto. «La cosa più bella che mi è mai successa, è stato il mio volo sulla luna. È la più grande esperienza della mia vita». Io invece volevo che la cosa più bella che gli fosse mai successa, fosse il fatto di avermi sposata. Lavorerò su questo. Ora, le cose saranno diverse.

Ma non furono diverse. Charlie lavorava, intensamente come assistente dell'Apollo 17 e dopo di questo si impegnò a lavorare sulla navetta spaziale. Adesso trascorreva più tempo a casa, però lo passava dedicandosi ai ragazzi, giocando a golf o pescando. Ed io gli andavo dietro.

Un giorno Charlie mi disse, «Sono così oppressato dalle tue richieste, dai bambini, dal lavoro e dalle cose che voglio fare. Tu devi aspettare il tuo turno. I ragazzi vengono prima di te perché sono così giovani. Tu sei una persona adulta e dovresti capire.» Io, che volevo essere la priorità della sua vita, ero invece soltanto una parte irritante. Più cercavo il suo affetto, più mi allontanava da lui. Avevo provato l'approccio sessuale, le lacrime, avevo provato l'ira e il brontolio – persino la comunicazione sensibile di un adulto, ma non servì a nulla. Sembrava che tutto ciò che lui volesse da me fosse cucinare, avere cura dei bambini, e stargli lontano finché non mi chiamava. La mia vita doveva risolvere i suoi problemi, ma i miei non venivano presi in considerazione.

Avevo lavorato dieci lunghi anni per farmi amare da Charlie, nel modo in cui desideravo esserlo e non ci ero riuscita. Nel momento in cui mi resi conto che non stavo ricevendo l'amore che avevo bisogno e che la mia vita andava in frantumi, pensai: «Chiedo il divorzio e mi cerco qualcun'altro. Sì, se Charlie non è il mio principe azzurro, troverò certamente la persona che potrà esserlo». Però, mentre

consideravo le conseguenze di un divorzio, un terribile pensiero mi fermò: «Cosa succederebbe se il qualcun altro non ci fosse? E se non ci fosse colui che potesse amarmi come desideravo?» Quel pensiero mi schiacciava. Nella mia rassegnazione dicevo: «Forse il sogno di avere un matrimonio perfetto non è la risposta né per me né per la mia vita. Cercherò di trovare soddisfazione in qualcos'altro».

Il Movimento di Liberazione femminile (Women's Lib), proclamava che la risposta alla vita era di trovare la soddisfazione personale nella carriera. Questo sembrava funzionare per Charlie, forse poteva funzionare anche per me. Trovai un bellissimo lavoro in un'agenzia di viaggi nel centro di Houston. Amando viaggiare, quello era il posto adatto per me. Mi piaceva tutto di quel lavoro, anche le cose minuziose come quelle di scrivere biglietti aerei. Era un piacere lavorare con il mio superiore e gli altri collaboratori. Un inverno, accompagnai un gruppo in Inghilterra e la mia più grande avventura fu quando andai da sola in Africa, usando i buoni premio che avevo ricevuto. «Che cosa poteva esserci di meglio?» Ma tutto ciò non mi diede l'amore e l'appagamento che stavo cercando... mi sentivo ancora sola.

### **Allora mi chiesi: «Qual'è il senso della vita?»**

«Forse è sperimentare tutto – salire su ogni montagna e vedere cosa c'è dall'altra parte.» Provai tante cose. Provai anche la marijuana, ma siccome non ero una fumatrice, fumare droghe non era piacevole. Mi lanciavi nel cerchio dei party. «A Charlie piace civettare con le ragazze, e quindi io posso farlo con gli uomini.» Speravo che diventasse geloso, ma al contrario sembrava fiero del fatto che altri uomini mi trovassero attraente, e mi incoraggiava a continuare. Mi sentivo più sola che mai. Cercare di sperimentare tutto non sembrava essere la risposta giusta.

«Forse è aiutare i poveri» pensai. All'università ho sempre voluto lavorare nelle organizzazioni per la pace ed aiutare i paesi del terzo mondo. Così decisi di fare il volontariato presso il Centro Headstart, e passai molte ore interessanti insegnando e giocando con bambini ritardati. Insegnai a leggere a ragazzi, a delinquenti e ai senza tetto. Per il Thanksgiving (giorno del Ringraziamento) e per Natale organizzai con la chiesa la distribuzione di cestini, giocattoli e cibo ai bisognosi. Inoltre, assistevo una famiglia messicana del posto – trovando loro lavoro e aiutandoli nei loro bisogni personali.

Aiutare a migliorare la vita di altre persone mi dava grande soddisfazione, però non riempiva il vuoto che c'era nel mio cuore.

«Forse il senso della vita è la chiesa». Iniziai ad insegnare nella scuola domenicale, a interessarmi del consiglio laico della chiesa, ad organizzare picnic, ritiri per le famiglie, ed ero coinvolta in ogni attività di chiesa. Nel giornale Life, lessi

di un movimento chiamato «The Underground Church» – un gruppo sosteneva di aver trovato una realtà di fede diversa da quella della chiesa tradizionale. Chiamai uno dei pastori di quel movimento per chiedere di cosa si trattava, ma nelle sue espressioni non sentivo nessun calore. Pensai quindi che quella non era la risposta che cercavo.

Qualcuno mi suggerì di leggere un libro di astrologia, ma mi sembrò troppo meccanico, impersonale e non adatto a me. La nostra chiesa offrì un corso sul «pensiero positivo». Frequentai alcuni incontri dove ci fu presentato il libro «I'm ok, You're ok.» Tutto mi indirizzò verso altri libri di auto-stima, ma invece di aiutarmi, mi facevano sentire sempre più insufficiente.

Il pensiero positivo e l'auto-stima non erano la risposta giusta. Sapevo che non potevo confidare in me stessa per uscire fuori della trappola in cui mi trovavo. Non ero io la risposta... Non ero io la verità... e non ero eterna. Quindi, come potevo confidare in me stessa? Avevo bisogno di qualcosa su cui porre la mia fiducia, qualcosa che era costante, fedele e che avesse un senso. Qualcosa che fosse più grande di me.

«Non c'è risposta alla vita?» mi domandai, «La vita è soltanto un grande scherzo? Viviamo solo per settanta, ottanta anni, moriamo e poi è tutto? La vita non ha scopo?»

## **Perché vivere ancora?**

Dopo aver cercato di trovare la realizzazione in tante diverse direzioni, ero giunta alla conclusione che non esisteva una risposta. Allora mi chiesi: «Perché vivere ancora? La vita è solo un doloroso vivere giorno dopo giorno. Lo è sempre stata e lo sarà. Perché continuare a vivere con questo dolore?» Il noto titolo di un'opera teatrale di Broadway, «Fermate il mondo, voglio scendere» divenne il mio motto. Avevo anche pianificato il modo per porre fine alla mia vita.

Era l'autunno del 1975. Charlie decise di lasciare il programma spaziale e d'iniziare una nuova attività. Fece domanda e ricevette la licenza per la distribuzione di birra a «San Antonio» e cominciò a fare i preparativi per il nostro trasferimento.

Charlie era contento di questa nuova attività, io invece ero agitata perché non sapevo a cosa sarei andata incontro. Volevo sì evadere e iniziare una nuova vita, ma non mi sembrava che ci fosse una vita migliore, degna di essere vissuta. «Divorzio? Suicidio? O qualcosa del genere? Qual'era la soluzione?»

Negli ultimi mesi, la nostra chiesa aveva pianificato un weekend di rinnovamento spirituale chiamato «Fede Vivente». Ricordo che quella sera, il Consiglio laico aveva votato per la sponsorizzazione di questo rinnovamento! Come membro del Consiglio mi opposi dicendo: «Al posto del rinnovamento spirituale, abbiamo biso-

gno di fare più attività sociali nella nostra comunità». Non sapevo neanche che cosa volesse dire rinnovamento spirituale, ma sicuramente non suonava pratico e orientato al mondo reale. Giunse il tempo di quel weekend ed io essendo una fedele leader della chiesa, decisi di andarci lo stesso. Anche Charlie decise di venire. Infatti ci eravamo addirittura offerti di ospitare una delle tante coppie di «Fede Vivente» che sarebbero venute nella nostra chiesa.

Il programma del fine settimana consisteva in diverse manifestazioni, cene e pranzi. C'erano le presentazioni, i canti e le testimonianze dei nostri ospiti – circa 30 persone – che ci raccontarono l'esperienza personale della loro fede. Non avevo mai sentito una testimonianza personale prima di allora. Non aveva niente a che fare con i sermoni che avevo sentito predicare in chiesa. Affascinata ascoltai quelle persone parlare della realtà di Dio nella loro vita, di preghiere esaudite e di vite cambiate. Alcuni cambiamenti erano spettacolari, altri abbastanza semplici, ma erano l'espressione dell'autorità di Gesù Cristo sulla vita. Non avevo mai sentito una cosa del genere.

### **«Era vero? Il Signore è reale? Gesù è il figlio di Dio?»**

Anche se ero un membro fedele della mia chiesa, avevo deciso da tempo che Gesù non era necessario per avere una relazione con Dio. Anche se recitavo il Credo apostolico, non credevo che Gesù fosse l'unico Figlio di Dio. Perché? All'università avevo studiato le religioni più importanti e mi sembravano tutte uguali. Mi ritenevo cristiana perché ero nata in un paese cristiano e perché appartenevo ad una chiesa cristiana. Ma potevo essere semplicemente anche musulmana o Indù. Per me, Gesù era un buon insegnante e un esempio meraviglioso del modo in cui eravamo tenuti a vivere, come lo erano Maometto e Budda. Tutti insegnavano che dovremo amarci ed aiutarci l'un l'altro. La regola d'oro... non era che tutto ciò è importante?

Però, quella gente raccontava che la loro relazione con Dio era solo attraverso Gesù. Addirittura credevano nella Bibbia che diceva: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.» (Giovanni 14:6)

Credevano che Gesù era morto per i loro peccati e che credendo in Lui avrebbero ricevuto la vita eterna. Io non ero sicura che ci fosse la vita eterna. In verità, non ero neanche sicura che Dio esistesse. C'era un libro abbastanza conosciuto a quei tempi che sosteneva che «Dio è morto». Dichiarava che Dio è solo il frutto della nostra immaginazione e che noi abbiamo bisogno di un sostegno, qualcosa da cui dipendere. Dato che abbiamo fatto tanti progressi, non abbiamo più bisogno di Lui, Dio è morto... l'illusione di Dio è morta. Bene, io mi chiedevo se fosse vero – e se Dio è davvero il frutto della nostra immaginazione.



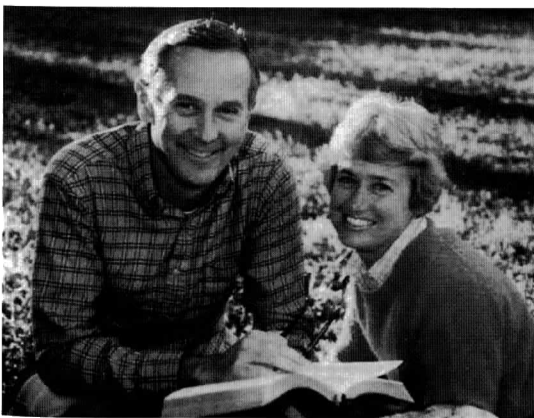
Ma quelle persone mi dicevano che Dio è vivente... che loro sanno che Lui è reale... che parlavano con Lui, che sentivano la Sua voce e che Lui risponde alle loro preghiere. Io non ero sicura che Dio avesse mai risposto alle mie preghiere. Sì, avevo pregato in chiesa la mattina del volo spaziale di Charlie e avevo chiesto a Dio di prendersi cura di lui. Ma credevo che la perizia svolta dalla NASA, l'eccellente costruzione dei fissaggi della navicella e l'addestramento di Charlie, Ken e John, fossero i fattori che incisero sulla riuscita della missione.

Le persone di «Fede Vivente» erano convinte che il Signore aveva esaudito le loro preghiere. Sostenevano che Gesù mi amava così com'ero; non dovevo fare nulla per meritare il suo amore. Dicevano che Lui mi amava così tanto che era morto per me sulla croce. Tutto quello che dovevo fare, era riceverlo nel mio cuore e volgere la mia vita verso di Lui. «Ero capace di rischiare? Potevo dedicare la mia vita a qualcuno che non ero sicura che esistesse? Mi amava veramente così tanto?»

Essi affermavano che Gesù avrebbe dato un senso e uno scopo alla mia vita. «Era vero? Era questa la risposta che cercavo da tempo?» Sembrava così rischioso fare questo passo di fede. «Non era sufficiente continuare a frequentare la chiesa come avevo fatto fino adesso? Cosa sarebbe successo se non fosse stato vero? Tutte le altre cose mi avevano delusa. Mi avrebbe delusa anche questo? Sarei stata capace di aprire la porta dell'armadio dove avevo rinchiuso Dio? Non sarebbe stato meglio sapere che Lui non esisteva che continuare a fingere?»

Osservavo queste persone che avevano dato il loro tempo per stare con noi il fine settimana. Avevano tanta gioia, tanto amore e convinzione nelle loro testimonianze. Allora mi chiesi: «Perché non rischiare? Cosa avevo da perdere se non un'ultima speranza, in una situazione già senza speranza?»

## **Quella sera, da sola, inginocchiata ai piedi del letto pregai**



Dotty e Charlie

La mia preghiera fu: «Signore, non so se sei reale; Gesù, io non lo so se sei il Figlio di Dio. La mia vita è una confusione. Se Tu sei reale, puoi avere la mia vita. Se invece non esisti, allora voglio morire.» Con quella preghiera cambiai vita. Ora, cerco tutte le mie risposte nel Signore e la mia realizzazione dipendeva da Lui. Avevo impegnato me stessa per scoprire se Dio e Gesù erano reali.

Non raccontai a nessuno della mia decisione, neanche a Charlie. Il giorno dopo, l'unico cambiamento che notai era che avrei cercato le mie risposte solo in un posto – non in Charlie, nel lavoro e neppure nei libri del «self-help», ma in Dio. Uno dei membri del team mi aveva dato un volantino di Campus Crusade, che spiegava che questa nuova relazione con Dio, non si deve dipendere dai sentimenti, ma che bisogna basare la propria decisione sui fatti, i sentimenti seguiranno. Io speravo che fosse così, perché non sentivo nessuna differenza.

Incominciai a chiedere ogni giorno a Dio di guidarmi e di assistermi. Pensavo che se Dio è reale e mi ama, lui mi aiuterà in ogni circostanza della mia vita. Quando la mia prima preghiera fu esaudita pensai che si trattasse solo di una coincidenza e che non era stato Dio. Poi un'altra preghiera fu esaudita e dopo ancora un'altra. «Di sicuro si tratta soltanto di coincidenze.» pensai. Però dopo due mesi di preghiere esaudite, non potevo più considerarlo un caso. SAPEVO che Dio mi aveva ascoltata, e che era amorevolmente intervenuto. Per la prima volta nella mia vita, mi sentii totalmente amata.

In quel periodo sognavo spesso la stessa cosa. Nel sogno ero sul treno con altre persone. Non sapevo in che direzione il treno andasse o chi fosse il macchinista, ma mi sentivo in pace sapendo di trovarmi nel posto giusto. Dopo che il sogno si ripeté per diverse notti, decisi di chiedere a Dio se veniva da Lui e se così fosse, cosa significava? Immediatamente, i seguenti pensieri mi vennero alla mente: «Sì, sono stato io a mandarti quel sogno. Tu sei su un treno e Gesù è il macchinista. No, non sai dove ti sta portando la vita, ma puoi avere pace perché Lui ti ama. Ti ama così tanto che è morto per te sulla croce. Lui ti amerà per sempre. Puoi avere fiducia e dipendere da Lui. E le altre persone che si trovano sul treno sono persone che hanno anche accettato Gesù come loro Signore». Rimasi sorpresa!

### **«Quel Dio mi stava parlando?»**

Tutto ciò aveva un senso. Sì ora credo che Dio mi stia parlando. Lui è vivo! Mi ama e io posso confidare in Lui. Poco tempo dopo, Dio mi parlò di nuovo – una calma voce nei miei pensieri, che venivano confermati dal mio cuore. Questa volta Lui mi disse, «Dotty, tu sei nata di nuovo. Tutti i tuoi peccati ti sono stati perdonati. Stai iniziando una nuova vita e non devi più guardare indietro. Il tuo passato è cancellato e tu stai iniziando una nuova vita. Ora, se tu vuoi che il tuo matrimonio rinasca, devi perdonare Charlie.»

PERDONARE CHARLIE! Mi sentivo colpevole e difensiva allo stesso tempo. Sapevo, e anche Charlie ne era cosciente, che io mi ricordavo bene tutte le volte in cui mi aveva ferita – dimenticando il mio compleanno, criticandomi davanti agli altri, umiliandomi, civettando con altre donne – la lista era lunga ed era ben memo-

rizzata. Di tanto in tanto glielo ricordavo. Perdonarlo! Lasciarlo andare! Ma perché? Non mi ha mai chiesto scusa. Non mi ha mai chiesto di essere perdonato. Non pensava neanche di aver sbagliato.

«No, Dio,» risposi ostinatamente. «Lui non lo merita. Voglio lasciarlo soffrire per un po'. Non lo voglio perdonare.» Questa volta però Dio parlò amorevolmente ma con autorità. «Dotty, pensavo che mi avessi accettato come il tuo Signore. Essendo il tuo Signore significa che tu fai ciò che io voglio che tu faccia e non ciò che tu vuoi fare» Mi passò per la mente quel versetto della Bibbia: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.» (Matteo 7:21). In quel momento, capii il significato della parola «Signore» – fare la volontà di Dio e non quella mia.

Non potevo più argomentare, quindi la mia successiva domanda al Signore fu: «Ma come posso perdonarlo?» Vuoi che lo perdoni nella stessa maniera in cui tu hai perdonato me. Ciò significa perdonare come si pulisce la lavagna, perdonare e dimenticare. «Non posso farlo». Ricordai anche a Dio ciò che avevo imparato dai libri di psicologia – che se tu sei stato ferito, non potrai mai guarire. Le ferite e i ricordi ti accompagneranno per tutta la vita. Tutto ciò che puoi fare, è imparare a sopportare non perdonare e dimenticare. Gli dissi: «Non posso perdonarlo nel modo in cui Tu hai perdonato me Signore.»

Le parole gentili del Signore mi rassicurarono: «Accetta di perdonarlo, ed io ti aiuterò» E fu così. Ogni volta che mi veniva in mente ciò che Charlie aveva fatto nel passato, il Signore mi diceva: «Non puoi più pensare a ciò. Ricordati che l'hai perdonato, quindi hai cancellato l'offesa. Non esiste più.» In un istante, immaginavo una grande lavagna nera, come quella che avevamo a scuola quando ero bambina, – cancellata e poi pulita con una spugna bagnata, senza lasciare nessuna traccia di gesso. Quindi, in ubbidienza al Signore, mi tolsi subito quel pensiero dalla mente.

Per più di due mesi, ogni volta che ero tentata a ricordarmi le ferite del passato, il Signore m'incoraggiava ripetendomi queste parole ed io potevo allontanare quei pensieri dalla mia mente. Avvenne in me una guarigione meravigliosa – il Signore rimosse dal mio cuore il rancore, la mancanza di perdono, i ricordi e le ferite che mi avevano accompagnata per più di dodici anni. Sperimentai una vera libertà e capii cosa intendeva Gesù quando citò le parole del profeta Isaia: «... mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri.» (Luca 4:18)

## **Il Signore continuava a liberarmi**

Mi liberò anche dalla solitudine. Molto spesso nella mia vita mi ero sentita sola e non amata, né da Charlie e neppure da nostri amici. Ora però sapevo che Dio

mi amava, che sarebbe stato con me non mi avrebbe mai lasciata. Sapere che la persona più importante del mondo – dell'universo intero – aveva cura di me e mi amava, mi dava sicurezza quando non mi sentivo amata da Charlie. Percepivo la presenza di Dio e col tempo imparai a riconoscere la Sua voce, non era una voce udibile ma parole messe amorevolmente nei miei pensieri, parole che il mio cuore e la Bibbia mi assicuravano che venivano da Dio.

Non volevo più suicidarmi; avevo dato la mia vita al Signore, quindi la mia morte era nelle Sue mani. Lui solo deve determinare il momento, non io. E non volevo più divorziare da Charlie. Dio mi mostrò che Lui mi aveva dato Charlie come marito; se Charlie voleva lasciarmi, questi erano affari suoi, ma io non l'avrei lasciato.

Durante la conferenza di «Fede Vivente» mi era stato detto che accettando Gesù Cristo come il Signore della mia vita, egli mi avrebbe aiutato anche nel mio matrimonio. Questo incoraggiò la mia decisione, visto che continuavo a sognare un matrimonio da Cenerentola. Ma subito dopo aver preso l'impegno con Dio, sentivo che Lui mi parlava e mi diceva che dare la mia vita era la cosa migliore che potessi fare – che avevo bisogno di Lui per rendere la mia vita completa e che dovevo affidargli anche il mio matrimonio. Mi ero fatta un idolo, volevo un matrimonio perfetto, ma era necessario che lasciassi quell'illusione, per seguire Gesù e dargli la priorità nella mia vita.

Quando lasciai nelle mani di Dio il mio sogno di un matrimonio perfetto, sentii come un peso uscire dal mio cuore. Sentii una nuova libertà e una nuova vita. Sentii nel cuore la libertà di diventare la persona che Dio voleva che fossi, e non quella che voleva Charlie o qualcun altro. La libertà di confidare in Dio e fare la Sua volontà, doveva essere l'unico motivo della mia esistenza. Lui si sarebbe preso cura di tutto il resto: «Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più.» (Matteo 6:33). Però i sogni sono duri a morire e per un po' continuai a sperare che Charlie e il nostro matrimonio sarebbero cambiati.

In quel periodo ci spostammo in una piccola città fuori «San Antonio» e Charlie iniziò a lavorare con la distribuzione della birra. Io speravo tanto che la nostra vita migliorasse e che Charlie avesse più tempo per me e per i bambini, ma invece di migliorare, le cose peggioravano. Lasciava casa all'alba e la sera tornava molto tardi.

«Fede Vivente» non aveva cambiato Charlie. Lui mi trattava nello stesso modo di prima, inoltre adesso era ossessionato dal guadagno. Aveva sì partecipato ad ogni riunione di quel fine settimana, ma la sua mente era occupata dalle idee imprenditoriali. Non pensava ad altro che all'avvio della società e a quanti soldi avrebbe guadagnato. Quando pregando espressi la mia tristezza al Signore, Lui mi

parlò nel cuore dicendomi: «Dotty, io ti voglio tanto bene, e voglio il meglio per te. Il modo in cui Charlie si comporta adesso e ciò che è meglio per te».

Ero confusa! «Cosa vuoi dire Signore con questo? Io so cosa è meglio per me», contestai. «Infatti, nella mia mente ho una lunga lista di caratteristiche che secondo me un buon marito dovrebbe avere e Charlie non le ha. È lui la causa della mia depressione e della mia infelicità. È lui che mi rende così.» Più volte il Signore continuò a ripetere le stesse parole nella mia mente: «Dotty, ti voglio tanto bene, e voglio il meglio per te. Il modo in cui Charlie si comporta adesso è il migliore per te.» Alla fine mi accettai e gli chiesi: «Bene, Signore cosa vuoi che io faccia?»

«Ama Charlie!», fu la risposta. «Non cercare di cambiarlo, non cercare di salvarlo; sono io il Salvatore. Amalo!» E con quelle parole, sapevo che Dio voleva che io amassi Charlie nel modo in cui Gesù mi ama – incondizionatamente. Solo allora realizzai che lo avevo amato condizionatamente – amandolo lui mi avrebbe amata. Forse lo stavo amando al 75% e speravo di ricevere in cambio il 25%, ma il Signore mi stava dicendo di amarlo al 100%, sia che lui mi amasse o no. La mia preghiera incominciò ad essere: «Signore, aiutami ad amare Charlie».

Quando pregai il Signore di aiutarmi ad amare Charlie senza alcuna condizione e ad accettarlo così come era, Lui iniziò immediatamente a rivelarmi piccole cose che potevo fare per mostrare a Charlie il mio amore. Avrei dovuto preparargli la sua torta preferita e non mi sarei lamentata quando voleva giocare a golf. Mentre, mettevo in pratica questi atti d'amore ubbidendo a Dio (non perché mi sentivo di mostrare il mio amore a Charlie), il Signore incominciò a cambiare il mio cuore e a riempirmi con il suo amore per mio marito.

## **Un amore che era realmente morto, si stava riaccendendo**

Solo più tardi ho capito che «il modo in cui Charlie era allora» era ciò che era meglio per me. Il Signore voleva cambiarmi. Lui voleva insegnarmi l'amore incondizionato e qual'era il migliore modo se non quello di mettermi accanto qualcuno che fosse difficile da amare. Potevo facilmente amare qualcuno che mi amava, però Gesù voleva insegnarmi che con l'aiuto dello Spirito Santo che opera in me, era possibile amare qualcuno senza condizioni, indipendentemente che mi amasse o no. Loda il Signore, per avermi insegnato quella verità.

«Ma Signore, ho bisogno di amore e Charlie non mi ama». Ogni volta che mi lamentavo del mio bisogno d'amore e la mancanza d'amore da parte di Charlie, Dio mi ricordava: «Dotty, io ho abbastanza amore per te. Ho tutto l'amore che hai bisogno. Cerca l'amore in me. Rivolgiti a me per tutti i tuoi bisogni.» A quel punto mi resi conto che avevo cercato la felicità e la soddisfazione in Charlie e nel nostro matrimonio. Mettendo Charlie al primo posto nella mia vita, lo avevo reso il mio

«dio» e gli avevo addossato un peso che lui non poteva portare. Nessuno è perfetto, perciò Charlie mi deluse. Solo Gesù è perfetto e Lui non mi deluderà mai. Lui è il mio amico che non cambia e il mio compagno, egli è fedele nel Suo amore.

C'erano dei giorni in cui io e il Signore, avevamo meravigliosi momenti di pace e amore, però quando Charlie tornava a casa dal lavoro, bastava che mi dicesse qualcosa di negativo che tutto il mio amore e la mia pace venivano distrutti. Sapevo che il Signore voleva che io avessi pace e non depressione. Sapevo che Dio voleva che io amassi Charlie, ma come potevo avere pace e amore se le parole e le azioni di Charlie continuavano a ferirmi. Il Signore mi rispose tramite un consigliere che mi disse: «Nessuno può renderti depressa. Charlie non può forzarti ad essere depressa; lui non ti punta una pistola alla testa, vero? Sei tu quella che sceglie di essere depressa o no.»

Non volevo ascoltare quelle parole e pensai che era una cosa irreali; è Charlie che mi rende depressa. Ma più tardi iniziai a pensare e pregare su quello che lui mi aveva detto. Gesù non voleva che io fossi depressa. Avevo veramente la libertà e la forza di scegliere la pace e l'amore al posto della depressione? Potevo scegliere la maniera con cui reagire con altri? Il Signore mi assicurò che potevo e



Foto di famiglia, un mese prima della missione Apollo 16.  
Charles, 7 (sinistra) e Tom, 5 (destra)

iniziò a mostrarmi come lasciarmi guidare dal suo Spirito. Mi insegnò a non permettere a me stessa di essere controllata dal modo in cui le altre persone mi trattano o dalle circostanze negative. Mi insegnò come dovevo pregare per essere protetta dal suo scudo protettivo di amore e di pace, in modo che ogni volta che Charlie mi demoralizzava avrei risposto con amore e non con rabbia o depressione. Per fare questo era necessario che io uscissi dall'autocommiserazione e smettessi di accusare gli altri per le mie ferite e la mia depressione. Il risultato fu un cuore libero nello Spirito, pieno d'amore e pace.

Nei mesi successivi, cercai di trasmettere a Charlie l'amore che ricevevo da Dio. A volte fallivo, e dovevo tornare da Dio e chiedergli perdono, ma pian piano imparai come comportarmi in modo diverso e lasciare il controllo a Dio. Due anni e mezzo dopo aver accettato Gesù nel mio cuore, Charlie fu invitato a partecipare ad uno studio biblico. Durante lo studio, fu toccato dalle affermazioni su Gesù Cristo, e realizzò che Gesù è veramente il figlio di Dio. Charlie accettò Gesù Cristo come il suo personale Signore e Salvatore e fece l'esperienza della nuova nascita.

Ora, il nostro matrimonio è stato ristabilito e lo abbiamo dedicato all'Autorità di Gesù Cristo. Lui è la priorità della nostra vita e del nostro matrimonio. Certamente il nostro matrimonio non è perfetto, perché noi siamo ancora delle persone imperfette, però quando abbiamo problemi sappiamo a chi rivolgerci. Uniamo le mani e preghiamo insieme, cercando la volontà di Dio nelle nostre vite.

Il Signore ha portato grande gioia e soddisfazione nella mia vita. So di essere completa in Lui. Anche se Charlie non avesse mai accettato Gesù come il suo Signore e Salvatore, io so che la mia vita è completa in Gesù Cristo. Lui è tutto ciò di cui ho bisogno.

Glorifico Dio per tutto quello che ha fatto. Lui mi ha dato una nuova vita e un nuovo matrimonio. Lui è la resurrezione e la vita – creati dalla cenere, qualcosa di bello e di meraviglioso. Gloria al Suo Santo nome. Tutta la mia vita ho cercato il mio Principe Azzurro. Ho trovato qualcuno migliore di un principe; ho trovato un Re – il suo nome è Gesù, il Re dei re.

**Tu hai mutato il mio dolore in danza;  
hai sciolto il mio cilicio e mi hai rivestito di gioia,  
perché io possa salmeggiare a te, senza mai tacere.  
O Signore, Dio mio, io ti celebrerò per sempre.**  
(Salmo 30:11-12)

Con la seguente preghiera ti invito a ricevere Gesù Cristo come il tuo personale Signore e Salvatore.

**Caro Padre e mio Dio:**

**ti ringrazio che mi hai tanto amato che hai mandato il tuo  
unigenito Figlio, Gesù Cristo, a morire sulla croce per i miei peccati,  
affinché io possa essere perdonato e avere una nuova vita.**

**Gesù ti chiedo di venire adesso nel mio cuore –  
di essere il mio Signore e il mio Salvatore.  
Perdonami tutti i miei peccati e attraverso il tuo Spirito Santo  
aiutami a diventare la persona che tu vuoi che io sia.**

**Grazie che adesso sono nato di nuovo, che sono figlio di Dio  
e che ho la vita eterna tramite il tuo Figlio Gesù Cristo.**

**Amen**

Ti incoraggio a raccontare la tua esperienza agli altri, a leggere la tua Bibbia, pregare e frequentare una comunità cristiana.

Dio ti benedica  
Dotty Duke